L’Aquila, frammenti di comunità

Ri-costruzione e tras-mutazione sociale: uno sguardo sociologico

Anna Maria Paola Toti *

Abstract

The research analyzes the transformation of the historical, social and urban context, ten years after the earthquake in L'Aquila.

The historical nucleus, the center of gravity of this community, it is still a wasteland. The analysis shows the need to reconnect to the daily life of the individuals with the concrete possibilities of intervention in the democratic life to take care for the territory as a prerequisite for social welfare and safety.

Parole chiave: osservazione partecipante, comunità, spazio sociale, vita quotidiana, bene comune.

Key words: participant observation, Community, social space, daily life, Common Good.

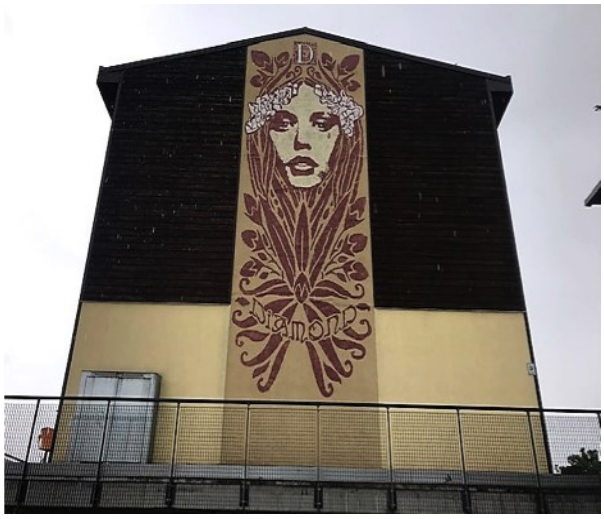
1. Forme dell’abitare tra spaesamento e sospensione

L’Aquila 6 aprile 2009 – 6 aprile 2019 work in progress… A distanza di dieci anni dal catastrofico evento, l’Aquila è tuttora un grande cantiere. Lo *skyline* della città è delineato da una fitta trama di gru. La ricostruzione lascia un senso di sospensione: stenta, arranca sia in relazione al patrimonio artistico ed architettonico sia dal punto di vista del tessuto urbano, economico, storico e sociale. Il cumulo delle macerie, le transenne, le gru, sono divenute parte integrante di un panorama che nclude un duplice disastro: da una parte quello tragico della distruzione, dall’altro quello avvilente della ricostruzione. Le facciate ingabbiate da travi di acciaio, i puntelli in legno, le reti e le transenne hanno lasciato posto ai cantieri che stanno trasformando il caos dei crolli e

L’Aquila, scuola De Amicis, via San Bernardino (foto Anna Maria Paola Toti)

delle macerie in altre forme e prospettive. Ogni demolizione rimuove una patina dolente della sua storia e riporta alla luce una configurazione diversa. La successione dei ponteggi si alterna agli edifici restaurati e alle installazioni d'arte che rivestono molti cantieri con l'intento di trasformare la dimensione aleatoria che si coglie in molte strade della città[1]. Il centro storico è ancora avvolto in un esasperante vuoto e in un assordante silenzio. Per le strade e per i vicoli del centro transitano soltanto operai, mezzi pesanti e si respira la continua polvere dei cantieri. È un *continuum* di cartelli "Vendesi" sulle case disabitate e i locali. Il flusso economico è un'altra drammatica cartina di tornasole. Sono poche le attività commerciali ripristinate al centro storico – prevalentemente enoteche e bar – a causa dell'assenza dei sevizi, degli uffici pubblici, dei parcheggi. I dati della ConfCommercio Abruzzo, riportano che prima del sisma le attività commerciali e artigianali presenti dentro le mura erano circa 1.000, attualmente ne sono 186. A questo si aggiunge il dramma di una pesante emigrazione: molti aquilani, ufficialmente residenti, di fatto non vivono più a L'Aquila. Molte delle persone che sono andate vie erano quelle che avevano capacità di spesa, come i dipendenti pubblici, gli insegnanti, i professionisti. Queste diverse situazioni ovviamente si ripercuotono sull'economia.

I cittadini continuano a incontrarsi in "non luoghi" (come il Centro commerciale L'Aquilone che da struttura destinata allo shopping, è diventata per gli aquilani un "luogo" per trascorrere il tempo libero), la cui vocazione non è territoriale, non crea identità singole, rapporti simbolici e patrimoni comuni e condivisi, ma è anti-relazionale, anti-identitaria (Augé 2003). Questi luoghi altri rappresentano contesti sospesi, privi di significato, neutri, all'interno dei quali gli attori sociali devono adattarsi. La comunità è stata dispersa sul territorio, stravolta in forme di vicinato amorfe e senza storia e gli abitanti sono stati privati di un progetto urbanistico in grado di far tornare a vivere la *texture* sociale e materiale della *polis*. Quello che emerge è l'aspetto del disorientamento come base delle relazioni, di conseguenza la realtà stessa tende a divenire una realtà spazializzata sradicata. Secondo il Servizio di Elaborazione Dati del Comune dell'Aquila – dati aggiornati al mese di marzo 2019 - sono ancora 7.120 le persone alloggiate nei Progetti C.A.S.E. (Complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili) e nei MAP (Moduli abitativi provvisori) a causa dell'inagibilità della propria casa. Questi insediamenti - mal collegati fra loro e con il centro - costituiscono soltanto un luogo-dormitorio senza servizi: luoghi a forma di caserma, luoghi fantasma, zone di incertezza che lasciano senza alcuna risposta la domanda dove inizia la città e dove finisce. In questi non-luoghi le dinamiche di frammentazione e di dispersione si sono consolidate.



L’Aquila, Progetto C.A.S.E. frazione di Bazzano (foto Anna Maria Paola Toti)

I cittadini abitano uno spazio indefinito, le cui funzioni si distribuiscono e si disseminano ovunque, al di là di ogni logica e di ogni urbanistica. Lo spazio diviene estraneo e non appartiene più agli abitanti che vagano smarriti, sospesi tra le strade e le vie: «è il gioco del punto di vista spaziale il cui organo è tutto il corpo in movimento, il corpo individuale e sociale. La mappa mentale di un insediamento è una esperienza intersoggettiva. Nello spazio vengono lasciati degli indizi che richiamano per analogia e passaggi la mappa più ampia: non solo il “io dove sono?”, ma anche “chi sono rispetto a chi?”» (La Cecla, 1993: 32).

Sulla base di queste riflessioni, il *file rouge*[2] che guida la ricerca di sfondo è l’analisi della frammentazione del tessuto urbano, storico, sociale dell’Aquila e la conseguente privazione degli usi sociali dello spazio. Lo studio delle reti sociali e della dimensione cronò-topica della società aquilana risultano fondamentali per comprendere le trasmutazioni sociali. Le pratiche quotidiane, la vita relazionale, si è degradata in seguito al depauperamento e alla sparizione dei luoghi di incontro. A L'Aquila la categoria spazio-temporale si è trasformata e con essa la mappatura topografica, gli stili di vita, gli atteggiamenti e le sfere della socializzazione che hanno costruito l'individuo come "persona sociale". L'esser-ci dell’individuo si manifesta in virtù di una relazione sociale con la città come spazio vivente, come spazio della discussione, della partecipazione e condivisione sulla base del modello dei beni comuni (Ostrom, 1990). Nella progettazione degli spazi comuni si possono individuare importanti benefici rispetto all’ambiente, sia in termini di sostenibilità che in termini di socialità. Lo spazio tra gli individui si realizza attraverso l’azione e il discorso, mediante questi due concetti gli uomini non si limitano ad esistere, ma si distinguono in quanto soggetti. La funzione della sfera pubblica è quella di far luce (*Aufklärung*) sugli affari umani, rivelando uno spazio in cui gli individui possano mostrare, attraverso i fatti e le parole, chi sono e che cosa possono fare: è l’affermazione personale, dell’agire, dell’iniziare, delcompiersi. La rivitalizzazione della sfera pubblica, della sfera nella quale può nascere la pratica della cittadinanza, richiede sia il recupero di un mondo comune condiviso (ovvero il superamento dell’alienazione dal mondo), sia la creazione di numerosi spazi della presenza nei quali gli individui

possono rivelare la propria identità e stabilire rapporti basati sulla reciprocità e la solidarietà. In questo spazio della presenza è possibile condividere le esperienze, le azioni giudicate e le identità rivelate. Gli spazi riflettono ed interagiscono con le complesse e stratificate trame sociali, culturali e politiche individuali e collettive. Essi divengono tracce mnemoniche, da interpretare attraverso il fluire e le interrelazioni degli abitanti, gli eventi e gli oggetti. Il tempo connota ontologicamente la conoscenza, poiché ogni esperienza di senso articola il presente sull'esser-stato e sull'apertura di futuro, sulla memoria e sulla progettualità, sulla comprensione delle trasformazioni e dei mutamenti della realtà sociale, per cogliere il significato di quanto è accaduto, per la comprensione dei rapporti tra passato e presente. Di grande rilevanza l'elaborazione e la trasmissione/rappresentazione sociale del passato, il modo in cui la ri-costruzione del passato viene ri-compresa all'interno dell'interazione collettiva e sociale e, al contempo, condivisa dagli individui.

L'Aquila, Piazza Chiarino (foto Anna Maria Paola Toti)

Per comprendere le dinamiche tra gliindividui è necessario osservare le pratiche che i soggetti mettono in atto nelle loro azioni all'interno delle quali si manifesta l'*habitus* di ciascuno di loro. I concetti di pratica e di senso pratico rivestono una rilevante funzione sia empirica che teorica, come mezzi di osservazione e comprensione delle azioni sociali. L'*habitus* implica discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative; esso è la rete che si stabilisce tra questi elementi e ha come funzione principale quella di rispondere ad una urgenza (Bourdieu 1979). Il concetto di dispositivo, come un insieme di pratiche e di prescrizioni di un modo di vita che tende a creare un *habitus*, ha una funzione strategica dominante. La sua affermazione è collegata al fatto che diviene un orizzonte normativo interno non imposto, ma che si pone come l'unico accettabile: «se si considera la città come opera di certi "agenti" storici e sociali, si giunge a distinguere l'azione e il risultato, il gruppo (o i gruppi) e il loro prodotto. Senza pur tuttavia separarli. Niente opera senza una successione regolata di atti e di azioni, di decisioni e comportamenti, senza messaggi e senza codici» (Lefebvre, 1970: 67-68). Nel passato era la mappa

a riflettere ed a indicare le forme del territorio, di contro nella società contemporanea vi è la tendenza alla frammentazione dello spazio e alla costruzione di edifici destinati a segregare gli individui: «ora toccava al territorio di diventare un riflesso della mappa, di essere elevato al livello di ordinata trasparenza che le mappe cercavano di raggiungere. Ero lo spazio stesso che andava rimodellato, o modellato dal niente, per somigliare alla mappa e obbedire alle decisioni dei cartografi» (Bauman, 2001: 41). Avviene una decomposizione del tessuto originario.

Dal punto di vista dell'amministrazione dello spazio, la modernizzazione significa monopolio dei diritti cartografici, una mappa che si risolve in un quadro in cui vengono designate le realtà urbane che devono ancora nascere e che, derivano il proprio significato e le proprie funzioni solo dal sito loro assegnato all'interno della griglia: «solo allora significati e funzioni possono essere davvero privi di ambiguità; la loro *Eindeutigkeit* - la loro chiarezza - sarà garantita *ex ante* dalla detronizzazione o dalla evizione di autorità interpretative diverse da quella che si è assicurata il monopolio» (Bauman, 2001: 47). Il venir meno della relazione tra l'abitare ed il costruito rende complesso quel processo culturale che si esplica nel rapporto tra identità e luoghi. I luoghi e gli individui si alienano. Tutto si omologa, vi è l'eterna ripetizione dell'identico. Qual è la forma della città e come si definisce? Vengono meno gli spazi di socializzazione, i luoghi dell'interazione collettiva, della condivisione, fondamentali per ogni comunità. La *communitas* come luogo privilegiato dell'identità, che nella storia, nelle abitudini, nelle usanze del gruppo umano ritrova le coordinate del proprio comportamento. La *Gemeinschaft* rappresenta un luogo complesso e fondamentale delle relazioni, degli infiniti intrecci delle storie e delle interazioni dei gruppi; in essa ciascun individuo condivide con tutti gli altri un insieme di norme e di valori. Uno degli aspetti sostanziali della comunità è la comprensione, il *consensus*: «un modo di sentire comune e reciproco, associativo, che costruisce la volontà propria di una comunità. Essa rappresenta la particolare forza e simpatia sociale che tiene insieme gli uomini come membri di un tutto (…) La comprensione riposa quindi su un'intima conoscenza reciproca, in quanto questa è condizionata –

L'Aquila, Via Castello (foto Anna Maria Paola Toti)

e a sua volta la stimola – dalla partecipazione immediata di un essere alla vita dell'altro» (Tönnies, 1963: 62). Con la nuova *carte*, il territorio aquilano viene frammentato, disgregato e assieme a questi fenomeni vi è il dissolversi del fluire delle interazioni e dell'intersoggettività della vita quotidiana. In un luogo privo di spazi pubblici le norme e i valori non possono essere più discussi, gli individui non possono confrontarsi e i giudizi su quello che è giusto/sbagliato, bello/brutto, corretto/scorretto, utile/inutile possono soltanto discendere dall'alto «da regioni impenetrabili, se non per l'occhio più acuto; i verdetti sono indiscutibili (...). Non c'è spazio alcuno per gli opinionisti locali, né per una opinione locale in quanto tale» (Bauman, 2001: 30-31). Lo spazio è il luogo di introiezioni mentali (le memorie) e al contempo delle proiezioni fisiche e psichiche (gli eventi). Il tentativo di recuperare l'ordine delle cose, attraverso la combinazione di prospettive e di punti di vista mutevoli, che ri-costruiscono la presenza fisica e lo spazio privato collettivo. L'abitazione dello spazio si realizza mediante l'appropriazione tattile, fisica, non soltanto quella ottica. La storia della città dell'Aquila si deve ri-costruire lungo la traiettoria delle identità urbane. La vista dei luoghi mutevoli e delle mobilità socio-culturali induce a considerare il *cives* un *voyageur*, un viaggiatore che attraversa il territorio, un tessuto che parla di storia(e) e che rivela che le tracce delle sue rovine sono lasciate sul complesso urbano per modellarne il presente e tracciarne la mappa del suo futuro. L'esistenza dell'individuo si manifesta in virtù di una relazione sociale tratta dall'esistenza della città come spazio vivente, come spazio della discussione e della libera espressione del pensiero. L'individuo è un tutt'uno con la sua città, si sente vivere in lei: è il risultato dell'interazione tra gli organismi umani, l'ambiente circostante e la società che costituisce l'aspetto collettivo del pensiero individuale (Cooley 1902). La società esprime l'insieme di legami e di relazioni entro cui si trovano inseriti gli individui. Si può comparare l'immagine di un luogo a una mentalità, a un insieme di pratiche sociali, ossia a un tessuto organizzativo di fatti e possibilità (Lynch 1960).

2. Usi e funzioni sociali dello spazio

La dialettica relazionale attore sociale/spazio può essere compresa attraverso le pratiche del camminare, dei movimenti degli individui, che segnano e ricostruiscono i luoghi della città: «la storia comincia raso terra, con dei passi, che sono il numero, ma un numero che non costituisce una serie. Non si può infatti contare poiché ciascuna delle sue unità ha un carattere qualitativo: esprime uno stile di apprensione tattile e di appropriazione cinestetica. La successione dei passi sono una forma di organizzazione dello spazio, costituiscono la trama dei luoghi. Da questo punto

di vista le motricità pedonali formano uno di questi sistemi reali la cui esistenza crea effettivamente la città (...). Non si localizzano, sono essi stessi a costituire uno spazio» (De Certeau, 2001: 150). L'individuo e lo spazio sono due concetti che non possono essere irrelati, in quanto l'esistenza umana è sempre un'esistenza spazializzata. Lo spazio non è soltanto un luogo fisico e naturale, ma è eminentemente uno spazio di vita, di flussi, di reti sociali che si declina in una molteplicità di microspazi, di intersecazioni all'interno dei quali l'individuo vive e inter-agisce: un reticolo che incrocia dei punti e che intreccia la sua matassa: «lo spazio in cui viviamo, dal quale siamo chiamati fuori da noi stessi, nel quale si svolge concretamente l'erosione della nostra vita, del nostro tempo e della nostra storia, questo spazio che ci rode e ci corrode, è anch'esso uno spazio eterogeneo. (…) noi non viviamo all'interno di un vuoto che si colorerebbe di riflessi cangianti, viviamo all'interno di un insieme di relazioni che definiscono delle collocazioni irriducibili le une alle altre e che non sono assolutamente sovrapponibili» (Foucault, 1984: 22). La dimensione dell'individuo nello spazio urbano non è solo quella di abitante, ma anche di cittadino che si realizza in virtù della reciprocità con lo spazio. Le riflessioni di Georg Simmel sullo spazio rappresentano un punto di partenza ineludibile per lo studio delle pratiche quotidiane di interazione sociale. Per il sociologo tedesco lo spazio svolge una funzione sociale fondamentale in quanto è un'attività dell'anima, il modo umano di collegare in visioni unitarie affezioni sensibili in sé slegate (Simmel 1989). Nello spazio si realizzano le configurazioni delle cose e l'azione reciproca tra gli individui, esso diviene modello di relazioni umane: «L'azione reciproca tra gli uomini viene sentita - oltre a tutto ciò che essa è altrimenti - anche come riempimento dello spazio. (...). Il "tra" come reciprocità meramente funzionale, i cui contenuti rimangono in ognuno dei suoi portatori personali, si realizza qui anche come pretesa sullo spazio esistente tra questi, si svolge realmente sempre tra le due posizioni spaziali. (...)» (Simmel 1989: 525). Simmel constata che per Kant lo spazio è "la possibilità dell'esse-re insieme": «esso corrisponde anche sociologicamente a questa definizione, in quanto l'azione reciproca fa sì che lo spazio, prima vuoto e nullo, divenga qualcosa per noi, e riempie lo spazio in quanto lo spazio la rende possibile» (Simmel 1989: 525). Lo spazio diventa ricettàcolo di

L'Aquila, Corso Vittorio Emanuele II, mostra di R. Grillo (foto Anna Maria Paola Toti)

memoria e di identità. Come è stato messo in evidenza, il concetto di identità denota la capacità di un individuo di stabilire una continuità temporale e una consistenza simbolica, malgrado i cambiamenti e di fronte a eventi traumatici che la minacciano. Il ruolo della memoria di un gruppo, diventa centrale, in quanto: «non dispone solo di parole, di storie scritte o trasmesse oralmente, ma di artefatti, monumenti, simboli, cerimonie pubbliche e istituzioni attraverso cui essa viene costruita, riprodotta, conservata e trasmessa da una generazione a quella successiva» (Sciolla, 2005: 21). È necessario cogliere i nessi sociali, restituire il senso di tali rapporti, sia fisici che simbolici, per poter predisporre azioni di governo territoriale, in grado di capire la repentina e drastica trasformazione dello spazio urbano e il divario sempre più netto tra il centro, la periferia e le frazioni, i comuni. Quello che emerge è una incerta cittadinanza, una frammentarietà che rende sempre più labile la condivisione dei valori e delle norme; tali spazi diventano di transizione, senza punti di riferimento e disorientanti. L'osservazione del territorio aquilano, induce a pensare che tale *milieu* - paesaggio che manifesta l'antinomica relazione dell'imprevisto e dell'incontrollato - costituisce un non-luogo, degli spazi decontestualizzati, senza storia. Attraverso una visione interdisciplinare, è possibile analizzare e comprendere le storie, la relazione tra lo spazio e il sé. Il territorio viene raccontato tramite i diversi livelli cronò-topici, che assumono una rilevante valenza sociologica: è la realtà che si disvela e che si traduce in un insieme di impulsi semantici nati dalle interazioni con le istituzioni, i gruppi, la cultura e dai quali gli individui hanno ricevuto stimoli per definire e controllare gli itinerari della socialità del gruppo. Il rapporto individuo/spazio costituisce una costruzione culturale. Lo stretto rapporto tra l'*habitat* e le istanze della vita sociale è così delineato: «è un fatto dell'osservazione corrente che le cose che questi sistemi comprendono sono generalmente immaginate come situate in una sorta di *milieu* ideale, uno spazio circoscritto più o meno nettamente limitato (...). Questa tendenza a rappresentarci dei raggruppamenti puramente logici sotto una forma che contrasta fino a questo punto con la loro natura, non verrebbe dal fatto che questi hanno cominciato ad essere concepiti sotto forma di gruppi spaziali, che quindi occupano un posto determinato nello spazio?» (Durkheim, Mauss 1901-1902: 50). Il concetto è all'origine un *tòpos*. La peculiarità delle classificazioni spaziali è quella di poter coincidere con il sistema linguistico, ovvero è possibile delineare una corrispondenza tra lingua, percezione e al contempo definizione dello spazio e la posizione degli attori sociali. Lo spazio nasce dalla dimensione intersoggettiva della spazialità ed è legato al concetto di intercorporeità, un sistema di reciprocità, che unisce gli individui tra di loro e all'ambiente in cui entrano in relazione. Esiste una correlazione tra le classificazioni spaziali e le

categorie semantiche: ossia, il fatto di nominare dei gruppi sociali o degli individui in rapporto allo spazio. Il linguaggio è spazializzato, in quanto la realtà sociale è rappresentata e resa nominabile soltanto attraverso il sistema lingua. Infatti, è il linguaggio che sancisce il rapporto tra l'attore sociale e la società, tra lo spazio urbano e il mondo dei segni: lingua e *praxis* sono due concetti inscindibili. Il nostro linguaggio può essere considerato come una città: un groviglio di stradine e piazze, di case vecchie e nuove, e di case con parti aggiunte in tempi diversi; e il tutto circondato da una rete di nuovi sobborghi con strade diritte e regolari, e case uniformi (Wittgenstein 1953). Come i giochi linguistici sono imprevedibili, allo stesso modo è la pluralità dei giochi che caratterizza lo spazio della città, con l'eterogeneità dei suoi contenuti. Ed è attraverso tale prospettiva che la realtà ha a che fare con l'angoscia territoriale, la *nostalghia* della narrazione perduta, perduta per la maggior parte degli abitanti e, che può essere recuperata attraverso la pratica linguistica e l'interazione comunicativa, pratiche possibili soltanto con il recupero degli spazi sociali. Proprio perché sono gli individui ed i luoghi che creano lo spazio sociale per una ri-costruzione degli spazi è necessaria una politica del territorio basata sulla categoria della partecipazione e sulla sinergia tra il mondo degli esperti, quello della politica e dei cittadini. Soltanto una innovativa democrazia cognitiva, che favorisce lo sviluppo personale dei cittadini della città, delle frazioni e dei borghi, nell'intersecarsi delle loro capacità di acquisizione, di connessione, di interpretazione di informazioni e di conoscenze, può consentire di far rinascere la democrazia politica (Morin, Ceruti 2013). Il segreto di una buona città consiste nell'offrire alle persone la possibilità di diventare responsabili delle proprie azioni in una società che per sua natura è imprevedibile storicamente e non un mondo di *sogno, di armonia e di ordine prestabiliti* (Bauman, 2001).

L'Aquila, via Sallustio (foto Anna Maria Paola Toti)

[1] La riqualificazione e valorizzazione degli spazi urbani passa attraverso importanti progetti d'arte. Tra questi esempi si annoverano: *Off Site Art /Art Bridge per L'Aquila* - nato nel 2014 grazie all'incontro tra il fondatore di ArtBridge di New York Rodney Durso, la curatrice Veronica Santi e un gruppo di cittadini aquilani - con l'intento di trasformare le impalcature dei cantieri in muri di una grande galleria d'arte *en plein air* su cui esporre le opere di artisti; Re_Acto - fondata nel 2014 – con l'obiettivo di veicolare i temi dei non-luoghi, della socialità e del degrado attraverso tracce visive che raccontano. I *murales* dipinti hanno riportato l'attenzione sul tema dello sradicamento, sull'alterazione del *corpus* delle immagini spaziali: il venir meno del concetto di "casa", luogo privilegiato del rifugio, che qualifica lo spazio sociale come *locus* concreto delle interazioni.

[2] La ricerca di sfondo è fondamentale per l'operazione di avvicinamento alla realtà empirica che precede e avvia l'indagine sul campo. Essa costituisce un bagaglio informativo preliminare che serve a definire i concetti generali e le linee problematiche che aiutano a formulare ipotesi di lavoro significative. La ricerca di sfondo va a contestualizzare ed incorniciare l'indagine. La sociologia necessita di concetti al fine di non perdersi in quella che Max Weber definiva l'*infinita ricchezza della vita*, ossia il *caos dell'empiria*. I concetti guidano il ricercatore nell'organizzazione e nella raccolta dei dati empirici e garantiscono il collegamento tra la teoria e i parametri empirici, al fine di invalidare o verificare le ipotesi di lavoro. In questa fase preliminare ho fatto ricorso alla tecnica dell'osservazione partecipante, per poter studiare i comportamenti degli individui e le loro interazioni in situazione. L'osservazione – l'andare a vedere sul posto - è stata necessaria per focalizzare e circoscrivere fatti, oggetti, pratiche al fine di implementare la conoscenza.

Bibliografia

Augé M. (2003). *Le temps en ruines*. Paris: Éditions Galilée, 2003.

Bauman Z. (1998). *Globalization. The Human Consequences*, Polity Press-Blackwell. Cambridge-Oxford. (trad. it. *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza. 2001).

Bourdieu P. (1979). *La distinction*. Paria: Èditions de Minuit.

Cooley C.H. (1902). *Human nature and the Social order*. New York: Scribner's Sons.

De Certeau M. (1990). *L'invention du quotidien*. Paris: Gallimard. (trad. it. *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni lavoro. 2005).

Durkheim É., Mauss M. (1901-1902). *De quelques formes primitives de classification. Contribution à l'étude des représentations collectives*, Paris. in L'Année Sociologique, N.6/1901-1902. pp. 1-72.

Foucault M. (1984). *Des espaces autres*. (Conférence au Cercle d'études architecturales 14 mars 1967). In Architecture, Mouvement, Continuité, N. 5/1984. pp. 46-49.

La Cecla F. (1993). *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*. Milano: Elèuthera.

Lefebvre H. (1970). *La révolution urbaine*, Paris: Gallimard. (trad. it. *La rivoluzione urbana*, Roma: Armando Editore. 1973).

Lynch K. (1960), *The image of the city*, Cambridge: Mit Press.

Morin E., Ceruti M. (2013). *La nostra Europa*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Ostrom E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge: cambridge University Press.

Sciolla L. (2005). *Memoria, identità e discorso pubblico*, in M. Rampazi, A.L. Tota (a cura di). *Il linguaggiodel passato.* Roma: Carocci.

Simmel G. (1908). *Soziologie Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*. Berlin: Dunker e Humbolt. (trad. it. *Sociologia*. Milano: Comunità. 1989).

Tönnies F. (1887). *Gemeinschaft und Gesellschaft*. Leipzig: O.R. Reislad. (trad. it. *Comunità e società*. Milano: Comunità. 1963).

Wittgenstein L. (1953). *Philosophische Untersuchungen*. Oxford: Oxford Univ. Press.

*Anna Maria Paola Toti

Ricercatrice in Sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche della Sapienza – della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione - Università di Roma.